

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

IERI MATTINA

Le pioggia della notte precedente adombrava la letizia d'ogni napolitano: era una di quelle piogge che sogliono seguitare per vari giorni.

Ma il sole doveva ieri illuminare il più grandioso avvenimento di Napoli e d'Italia. Al suo apparire ogni nube disparve, il tempo divenne sereno, e più bella ritornò in tutti la gioia.

Parea che con un mistico senso la serenità di questo giorno dissipasse così gli orrori dei tempi andati.

Al suono di festive bande la guardia nazionale inviava 12 compagnie scelte innanzi alla reggia dividendosi in due ale fino al tempio di S. Francesco di Paola, e 12 altre, una per battaglione, alla cui testa i comandanti, le quali con tutte le altre dell'esercito e dell'armata rappresentarono ciascuna i propri corpi. Esse innalzavano le insegne reali circondate da larghe fasce tricolori. Non è a dire la magnifica e grandiosa vista delle migliaia di spettatori affollati in tutti i balconi e fin su gli astrici e i tetti delle case circostanti.

Usciva il re. Tra le acclamazioni del popolo giungeva nel tempio già innalzato *ex voto* pel riacquisto del regno, e oggi prescelto a convalidare con sacro giuramento la data costituzione: acquisto molto più sublime per un sovrano che non con le armi, ma con l'amore soggiogava tutt' i cuori che oggi respirano per esso l'aura santa di libertà da Scilla all'Alpi, dall'uno all'altro estremo d'Italia.

Il sicuro modo, la franca e chiara voce con cui Ferdinando giurava su i vangeli, conseguenze di quell'intimo sentimento che lo domina a pro dei suoi popoli, mosse l'animo di ognuno, e fin le lacrime spuntarono sul ciglio molti. Il religioso silenzio di tutti coloro che eran raccolti in quelle sacre mura mostrava come essi si sentivan compresi dalla grandiosità dell'atto a cui assistevano.

Ed in vero nella casa del Signore, nulla di più augusto quanto il giuramento d'un re dato a garanzia dei dritti d'un popolo da lui stesso riscattato.

Il giuramento che le guardie nazionali e le reali milizie pronunziarono quindi al cospetto del medesimo sovrano compì la grand' opera e risondò in tutte le guarnigioni della capitale del regno.

L. L.

IERI SERA

Jeri sera tutta Napoli era rischiarata. Non vi era casa che non avesse manifestato il suo contento. Gli edifizi pubblici poi gareggiavano. S. Francesco di Paola era al solito *risplendente* di architettura. Il largo del mercatello si era tutto *illustrato*. S. Carlo, anche S. Carlo aveva fatta la sua illuminazione da fuori, ed era bello, ma tutto di un colore, tutto bianco, con che dimostra che le cose di quel teatro non cangeranno mai. La fabbrica del Ministero delle Finanze era più di tutto bellamente ornata. A Toledo, e più di Toledo, al Largo del Castello, essa aveva messi immensi ordini di lumi, con ornati, con lavori d'arte, con disposizione architettoniche. Evviva i Ministeri! cominciano ad illuminarsi — Ma però qualcuno osservava che essi erano illuminati da fuori soltanto ed erano restati all'oscuro da dentro. E siccome questo è anche un epigramma illuminato, lo mettiamo fra le tante illuminazioni di che vi abbiamo parlato.

La folla che assediava Toledo, ed il largo del Castello, e tutti gli altri larghi che sono sempre stretti alla popolazione di Napoli, non è da descriversi. La gente in carrozza era più di quella piedi. Questo sconcio delle carrozze è da rimediarsi. Noi proponiamo, che da ora in poi quando vi sono grandi funzioni, e di queste ve ne saranno sempre perchè ora ne è il tempo, ad un' ora designata fosse proibita la circolazione delle carrozze. In simil guisa si pratica in molti paesi dell'Italia e di altre parte che non sono italiane. Quando non vi saranno carrozze, non vi saranno neppure cavalli, i quali sono impertinenti, a pretendono essi pure di farsi fratelli con noi e di volerci ruinare, come tanti altri fratelli già fanno per amor cittadino — Jeri una parte distinta di popolo composto di Napolitani e Siciliani andarono alla casa del generale Vial che indegnamente è ancora rivestito di tal grado, e irruperono in gridi contro uno delle cause principali di danni della Sicilia. Dai gridi si voleva procedere a fatti, ed il *condannato* dalla pubblica riprovazione si dice che si è rifuggito nella Regia Darsena. Sono molti quelli che oltre al Vial sono odiati per crudeli fatti commessi, ed intanto occupano incarichi di grande responsabilità. Bisogna che il governo provveda presto ad una misura contro di essi onde non cagionare maggiori disguidi.

M. C.

NOTIZIE

— Ieri verso le 3 e mezzo S. M. il re con S. A. R. il conte di Trapani, i marescialli principe d' Ischi-tella e conte Gaetani, il colonnello Garofalo, i due maggiori Nunziante e Steger e il commissario di guerra Bozzelli si è recata in Caserta per passare a rassegna il primo e secondo reggimento di linea ivi stanziati.

— I marescialli Giovanni ed Enrico Statella, e Staiti, tutti tre siciliani, non sono ieri intervenuti alla cerimonia del giuramento.

— Oltre all'acquisto ordinato di cinquantamila fucili, non ostante il grandissimo numero che ve-ne sono nelle nostre armerie di Napoli, Capua e Gaeta, annunziamo che i ministri hanno ordinato di sollecitamente completare i nostri reggimenti di cavalleria e di artiglieria, rafforzandoli con cavalli da acquistarsi nel regno o nel rimanente d'Italia. Lodiamo questa e qualsivoglia altra provvidenza che guardi all'avvenire e alla fortezza del paese: speriamo però che nell'attuale condizione del nostro esercito e delle cose italiane, la scienza militare, gli uomini e gli ordinamenti da ora innanzi precederanno tutti gli altri pensieri.

— Ieri S. M. dette a Caserta 30 mila ducati al colonnello Lanza del 3. dragone per fare subitamente acquisto di cavalli a suo piacere e dovunque si trovino.

— Ieri i due generali Cardone e del Puente non si recarono a giurare perchè morirono.

— Possiamo dare come notizia positiva che l'Inghilterra ha spedito 15 vascelli nel Mediterraneo. E tutto ciò per non esserle stato risposto dall'Austria in modo soddisfacente alla Nota che l'Inghilterra le fece domandando le ragioni per cui mandava tante truppe in Italia.

MADDALONI

Questi giorni passati annunziammo che si preparavano dimostrazioni di esultanza per la nostra politica rigenerazione nella città di Maddaloni, che va fra le prime di Terra di Lavoro. Esse durarono tre giorni, ma l'ultima di domenica, 20 di questo mese, riuscì la maggiore. Dopo il solenne te deum, furon fatte limosine a' poveri; e dappoi i principali cittadini (ed erano ben settanta) con le potestà del paese, sedettero a nazionale banchetto, nella sala della comune, fra bandiere e iscrizioni, e i ritratti del re nostro e di Pio nono. Si è principiato con un discorso del sig. Giacinto de' Sivo e tratto tratto fra i brindisi ed i viva, fra i bicchieri e le vivande seguirono altre leggiadre poesie e prose.

La sera poi illuminaronsi a festa tutti gli edifizii, specialmente il reale collegio e il posto della guardia nazionale; e gli stessi convitati del mattino con un seguito di otto o dieci migliaia di persone, con innumerevoli faci e bandiere, preceduti e se-

guitati dalla milizia nazionale, percorsero la città tutta, soffermandosi ad ogni via, e intuonando con gran plauso un inno al re ed all'Italia scritto appositamente dal medesimo de Sivo.

COSTITUZIONE TOSCANA

Viva Leopoldo II. Il nuovo Statuto del Governo Toscano ha eccitato degnamente nei Romani ammirazione, gioia e speranza, e lo diremo, la sapiente e coraggiosa generosità di Leopoldo ha compiuto la pruova, che fra Popoli e principati italiani il sistema di fiducia era fecondo di virtù e di gloria nazionale. Ferdinando di Napoli sentiva anch'egli la possibilità di conquistare l'amore dei popoli, e rinunciando all'orgoglio della resistenza, contenendo le migliaia di baionette che avrebbero potuto aggiungere pure un giorno ai giorni di terrore, e abiurando in un tratto il passato, diede garanzie per l'avvenire così rapide e schiette, da non produrre soddisfazione soltanto, da meritare gratitudine dai suoi popoli stessi, non che dall'Italia tutta, la quale per opera di Lui consumò in pochi giorni la sua epoca di transizione cioè i dieci o venti anni numerati dal Sig. Guizot. Ma finalmente Ferdinando sapeva di far suoi difensori otto milioni d'italiani, sapeva Ferdinando che al di là delle sue frontiere regnava Pio IX il quale negava passaggio ai nemici, ed un popolo viveva che avrebbe fatto trincerare Carlo Alberto lo seguì, ma con risolutezza, la quale prevenne quasi il desiderio de' suoi popoli; ma l'atto di Carlo Alberto era già un pegno di garanzia reciproca; l'atto di Carlo Alberto, se aveva anch'esso il carattere di una sfida contro i propugnatori del ferreo sistema di terrore, l'atto di Carlo Alberto era mallevato da esercito formidabile, dalle operose simpatie de' Popoli Lombardo-veneti, dalle antiche memorie, dalle recenti speranze. Leopoldo II con un piccolo stato, avente alle frontiere da una parte Governi nemici, o accampati Tedeschi, dall'altra gli stati Romani non ancora costituiti in piede di guerra, Leopoldo II Arciduca d'Austria, dà a suoi popoli uno statuto degno della civiltà Toscana, spontaneamente, coraggiosamente — *viva Leopoldo II.*
(dal Contemporaneo)

BRINDISI

Improvvisato la sera del 29 gennaio

Son questi i colori d'Italia la bella,
Tre raggi son essi d'eterna fiammella,
D'Italia ogni figlio li porti sul cor.
Ma a tavola io voglio soltanto un colore,
Chè questo bel rosso ravviva nel core
La speme, la fede, di patria l'ardor.

G. S. G.

LE FESTE DI BALLO

XXVI.

Maschera.

Verso l'ora tarda, e propriamente sul finire d'una quadriglia, d'un valser, o d'una polka, sogliono comparire alquanto maschere, trattenendosi nell' anticamera per non disturbare i ballanti ovvero irrompendo in galleria, ed immischiandosi bruscamente nella danza incominciata. Ma trattenendosi in anticamera queste maschere, principalmente se all'apparenza sembrano donne, veggonsi ad un tratto circondate da tutt' i cavalieri che non ballano, i quali fanno a gara a dire le più galanti graziosità, e nominano cento persone per indovinare quelle che si nascondono sotto le maschere, e che finiscono con invitarle per la prossima polka.

Veggonsi allora girar per la galleria i più officiosi cavalieri, recando nelle mani i confetti, i *croquettes* ed i *bonbons* che hanno avuto dalle maschere, e che essi si affrettano di regalare alle dame che stanno sedute, o con le quali dovranno ballare. Già s' intende che le maschere sono le prime ad essere invitate se sono uomini. È tremenda la curiosità che rode la donna per sapere chi sia quel dominò rosso che l' ha *impegnata*; come del pari rischiatissimo è il momento in cui le maschere donne svelar debbono la prosaica loro fisionomia, e mostrarsi a' loro cavalieri brutte o belle come sono, ma sempre con un prestigio di meno, quello cioè dell' illusione.

Intanto circolano per la società i *versetti* ritrovati no' *botbons*. Un giovinotto sbarbato e sentimentale legge ad alta voce i seguenti versi, dando un sguardo furtivo ad una ragazza che gli sta a fianco:

« *Le nom de celle que j'aime
Je le cache dans mon coeur :
Nul ne le sait que moi-même,
C'est mon secret, mon bonheur.* »

Ad un altro angoio della sala sono seduti una giovin dama maritata ad un vecchio proprietario che giuoca nell' anticamera, ed un barbuto bellimbusto: costoro hanno ballato quasi tutta la serata insieme: il giovine ha la cartellina in mano, e quasi geloso che altri lo ascolti, tranne la sua dama, le si è accostato talmente dappresso, che le sue labbra lambiscono un riccio de' capelli di lei: egli sembra rapito in altro cielo, guarda negli occhi quella dama con tanto fuoco, che la poverina è obbligata di abbassare lo sguardo, tanto più che si aspetta ad una dichiarazione fattale per mezzo del *motto* del *bonbon*. Ed in fatti quella cartellina contiene questi due versi, che il cascante pronunzia con vivacità, o sempre a bassa voce:

« *Viens! viens! ange da ciel, je t'aime!
Et te le dire ici, c'est le bonheur suprême!* »

F. MASTRIANI.

SCIARADA

Dall'intier col secondo il primo è scosso.

Sciarada precedente — Po-VERO.

DALLA GAZZATTA IL PIRATA

Torino. Regio Teatro. Jeri sera ebbe luogo la prima rappresentazione del gran ballo *Niobe* messo in iscena dal coreografo Augusto Hus. L'esito riuscì felicissimo con generali applausi e chiamate al coreografo ed agli artisti, tanto nel corso dell' azione, quanto alla fine, calata la tela. La Muratori Gaetana, nella parte di Niobe, fu valentissima, somma, incomparabile: nella gran scena dell'ultimo atto, e specialmente quando dal dolore, a poco a poco viene cangiata in marmo, quest'artista supera se stessa: ed è tanta la verità che ella imprime col suo profondo sentire al personaggio che rappresenta che il Pubblico entusiasmato la colmò d'applausi, e chiamandola *unica e regina delle mimes*, volle, finito il ballo, rivederla sul proscenio in un col coreografo, che può andar superbo di aver ottenuto su queste difficili scene una così segnalata vittoria.

Le danze sono ben immaginate e ben condotte. Quella delle Ore specialmente nell'atto 3 in cui prendono parte la Fitz-James, il Carey e la giovinetta Masini-Mengoli, è tal lavoro che onora assaissimo il sig. Hus, al quale il pubblico fu prodigo di applausi, con una strepitosa chiamata alla fine.

Bellissimo un passo a tre nell'atto 5, eseguito con tanto valore dalla Fitz-James e Carey, e dall' allieva della scuola signora Felicita Giordano, che pure si vollero risaltare sul palco. Magnifiche le decerazioni ed il vestiario.

TEATRI DI IERI

S. CARLO — E per la terza volta S. Carlo paravasi a festa. Jeri sera splendeva forse più dell' usato. Gli animi erano più tranquilli; gli spiriti meno esagerati. Napoli ha veduto nel giorno di ieri compita da Ferdinando l'opera a lui inchiesta e da lui concessa, e Napoli e Ferdinando ieri avevano giurato a vicenda sulle novelle basi della Costituzione. Epperò la tranquillità, la moderazione era ritornata nel cuore di tutti ieri sera. Si applaudiva al Monarca Costituzionale, ma con gioia dignitosa.

Sua Maestà giunse a S. Carlo quando era per finire il secondo atto della *Lucrezia Borgia*. Finito questo, si cantò l'inno. È buono sapere che fin dal 30 gennaio il poeta dei reali teatri sig. Salvatore Cammarano aveva presentato all'impresa un programma per una cantata da farsi in occasione della festa del giuramento. Per quindici giorni il programma rimase senza approvazione. Dopo quindici giorni si era restituito al poeta perchè l'avesse messo in poesia. Il Cammarano vista l'urgenza della cosa non ebbe riposo, non dormiva per compiere quell'atto al quale lo incitava anche il suo affetto cittadino. Ma la sua opera fu vana, chè nè maestro a scrivere la musica per l'allegoria era destinato, nè ad altro aveva posto mente l'impresa. Stabilito il giuramento per giovedì, tutti capirono che era vano poter pensare ad altro. Il tempo incalzava. Non vi erano che due giorni. Il soprintendente non permetteva che in una circostanza così fausta il teatro di S. Carlo tacesse. Allora si convenne l'altra sera di adattare al coro de' Bardi di Rossini i versi che il Cammarano avrebbe scritto la notte. Si dette incarico allo scenografo di fare una scena per l'occasione fra ore ventiquattro. Tutto ciò sarebbe stato impossibile a compiersi se l'entusiasmo che in questi momenti invade i petti non vi avesse dato l'impul-

so. Epperò ieri sera fu cantato questo coro. La scena era bella. Era il golfo di Napoli e la veduta della città in lontananza col Vesuvio che la salutava. Avanti al palcoscenico una statua equestre del Re a cavallo signoreggiava tutto il paese. A quella vista i plausi scoppiarono. Gli artisti tutti del real teatro, che sonosi mostrati sempre mai liettissimi di potere anch'essi attestare la gratitudine ad un atto così solenne, vestiti con abito italiano di antico costume, intuonarono le parole del Cammarano. Esse erano le seguenti:

UOMINI. Iddio l'ha voluto! — È il popol redento! —
Fu sciolto nel tempio il gran giuramento! —
Noi pure, o buon prence, o padre diletto,
Innanzi all'Eterno, al mondo, ed a te,
Giuriamo alle leggi un santo rispetto,
Difender giuriamo la Patria, ed il Re,

DONNE D'alloro le chiome
Ti cinge la gloria,
Di luce il tuo nome
Circonda la storia.
Un regno novello
Or t'offre l'amor,
Un regno più bello
De' figli nel cor!

Finito l'igno, e comparso sul palcoscenico bandiere e rami di ulivo che festeggiavano l'effigie del Monarca, il pubblico irruppe di nuovo ne' suoi caldi saluti. Il Re dal palco, e la Regina, e la famiglia reale restituirono saluto a saluto, contracambiarono affetto ad affetto.

S. Carlo fu l'ultima dimostrazione delle tante che Napoli fece in un giorno sì lieto. E certamente non fu la minore.

FENICE — *L'esultanza del popolo napoletano* fu ieri sera accolta col massimo trasporto. Nè è a negarsi che questa commedia è stata molto utile nelle presenti circostanze a fare intendere al nostro popolo il novello stato delle cose politiche. La Fenice è oggi divenuto il solo teatro che può educare questa classe. E certo dobbiamo essere tenuti al sig. Zampa che ne è l'impresario, il quale alternando le commedie che offrono solo da ridere con quelle che anno un fine morale, raggiunge invero lo scopo del teatro. Non è più il tempo che il nostro popolo debba non vedere altro su le scene che Pulcinella. Esso deve cominciarsi ad educare a quelle virtù che finora gli sono ignote e non crediamo si possa altrimenti incominciare e che dal teatro. Seguiti pure il sig. Zampa a scegliere buone produzioni e sia sicuro della riconoscenza di tutto il paese.

Dopo l'esultanza si cantò un inno allusivo alla circostanza, poesia del bravo sig. de Lise, musica del m. Terracciani. Troppo anguste sono le scene della Fenice a tanta melodia. Il m. non ricordò il piccolo spazio in cui doveva esser cantato e scrisse con molta grandiosità quelle note che anche a S. Carlo avrebbero fatto il loro effetto.

E invero i belli versi del de Lise e le sublimi idee italiane che in essi ballano erano degni di simile musica: e noi facciamo i nostri complimenti tanto a lui che al maestro. Mentre il pubblico fra sm dati applausi di gioia chiedeva il bis e già l'orchestra si accingeva a ricominciare, una voce grida al poeta che insieme al maestro erano stati più volte chiamati sulla scena, che dicesse qualche cosa. Il de Lise declamò in inno indecassillabi molto belli e due sonetti fra i meritati evviva di tutti.

I sig. Luigi Avallone, Giosuè Turi Cammarano, Luigi Ricci, Vinc. Vergne, Achille Cuomo, Stanislao Murano, Giacinto Pagliolo, Nicola Lillo, Gio: Gagliano e Salvatore

Troise, tutti dilettanti, compongono il coro dell'inno cantato dal tenore sig. Raff. d'Andrea che anche gratuitamente si presta. Noi non li loderemo: l'elogio sta in loro stessi e nella riconoscenza universale.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. Appalto sospeso (Adesso tutto è sospeso) Per primo regalo *Attila* (Misericordia) Per bene davvero la *Lucrezia Borgia*. E per sorpresa generale *Alcidoro* che ha il macchinismo da sotto.

FIORENTINI. Appalto sospeso (già si sa) *Era io!* (e adesso chi è?) *L'Italia costituzionale* (sventuratamente non è tutta) *La lega Lombarda* (adesso la speriamo davvero) e finalmente un signor ed una signora agiranno al cospetto di tutto il pubblico.

NUOVO — A' secondi ed ultimi dispari (domani è l'ultima recita, a prendere i migliori posti) si darà un *Mari à la campagne*, il quale ritornando s'incontrerà con la *Soeure de Jocrisse*.

S. CARLINO — *A sta fenesta affacciate, nennella d' sto core* (amor platonico) quindi un'inno cantato da dilettanti.

FENICE — *Spunta l'aurora* del 29 gennaio sull'estremo di un cartellone di palmi 8 e mezzo per 3 e un quarto. E non appena spunta che si è spento il lume (non quello del gas). Quindi vi è l'esultanza del popolo napoletano in musica e prosa. E nient'altro.

PARTENOPE — *Lu carre de li lazzari fatto da D. Michele* che si ferma a la *Locanna de li pazze*.

ANNUNZI

Chiunque volesse far acquisti di quadroni di creta di Ischia per pavimenti della larghezza di un palmo quadrato, e grossezza di un oncia, al prezzo di duc. 13 il migliaio, si diriga dal sig. Luigi Manzi, strada Conte Olivares, numero 102 ove vi è gran deposito di detto articolo.

A prezzo fisso i seguenti libri:

SOLAI BEMBI. *Lettera su la riforma politica di Napoli del primo luglio 1820.* Nap. 1821, gr. 50 — *Seconda osservazione sulla riforma politica di Napoli.* Nap. 1820, gr. 50 — **ZEMGANO.** *Les quatre ages de la pairie de France, ou hist. générale et politique de la pairie de France: savoir, la Pairie de naissance, la Pairie de dignité, la Pairie d'appanage, la Pairie de gentilhomme,* vol. 2 in 8; pergamena, rarissimo, Duc. 4. — **COSTITUZIONE politica Spagnuola.** Messina 1813, in 4 pic., Duc. 1:20 — **IDEM.** *Roma,* 1814 in 8°, Duc. 1:20 — **IDEM.** *Napoli* 1820, gr. 80 — **COSTITUZIONE reale data da Carlo III nel 1738 alla Sicilia, intonso, gr. 60 — **GAGLIANI.** *Discorso sopra il diritto pubblico di Sicilia.* Nap. 1817, nuovo, gr. 80 — **GAMBO.** *Storia della rivoluzione di Napoli del 1820,* in 8, rarissimo, Duc. 4 — Dirigersi nella Stamperia del Lume a gas.**

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 10 da 7 a 12, della 13a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo